

## ECONOMIA

# Contratti, la grande beffa dei rinnovi: 40 mesi di ritardo

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

La notizia che i salari nel 2012 sono cresciuti la metà dell'inflazione era corredata da una tabella molto interessante. L'Istat spiegava quanto su questo dato incidesse il ritardo nel rinnovo dei contratti. L'istituto di statistica certificava come «alla fine di dicembre la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è del 28,4%» e che «l'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è, in media, di 39,8 mesi». Sempre l'Istat registrava come in attesa di rinnovo, senza contare i circa 3 milioni di lavoratori pubblici che hanno il blocco fino al 2014, ci sono ben 16 contratti che coinvolgono 700mila lavoratori.

Sfogliando l'infinito elenco si scopre come ci siano settori in cui il contratto è sca-

duto da più di dieci anni (Cinema tecnici e maestranze scaduto dal 2002, le Fondazioni lirico sinfoniche 2003), mentre il vero scandalo riguarda l'intero settore del Trasporto pubblico locale, il cui contratto è scaduto il 18 novembre 2004, portando all'esasperazione i lavoratori con i tanti scioperi che si sono susseguiti.

«Il settore dei trasporti locali è il più in difficoltà perché paga il taglio fortissimo di risorse e la mancata riorganizzazione», spiega Paolo Pirani, segretario confederale Uil e fresco di nomina alla Uiltec, la nuova federazione che raggruppa tessili, energia e chimica. L'altra ragione degli infiniti ritardi nei rinnovi sta nella miriade di contratti esistenti che rendono sempre più urgente e necessario un accorpamento. Ma le resistenze - continua Pirani - vengono da Confindustria che a differenza

delle nostre 12-15 federazioni ha 10 organizzazioni per il solo settore alimentare».

### NUOVI DIRITTI

Dati allarmanti che venerdì hanno registrato un significativo miglioramento grazie all'accordo sul rinnovo del settore Tlc e call center, un settore che in Italia dà lavoro a ben 160mila persone. Un contratto unitario e innovativo, come sottolineano tutti i sindacati e la controparte, Asstel. Dopo un anno di trattative, i 135 euro di

...

**In controtendenza tlc e call center: nel rinnovo aziende più responsabili e tutele per i subappalti**

aumento recuperano il potere d'acquisto perso, ma è la parte sulle clausole sociali ad essere molto innovativa. Un contratto che comincia a disboscare la giungla dei sub appalti nei call center (settore che impiega 30mila lavoratori). «Nei tantissimi casi di passaggio da un'azienda ad un'altra - spiega Massimo Cestaro, segretario Slc Cgil - abbiamo sancito il principio di responsabilità per il committente. Fino ad oggi il nostro interlocutore era la società in sub appalto, ora sarà la principale che è tenuta ad un confronto con il sindacato per trovare soluzioni in caso di problemi occupazionali, sebbene non sia previsto alcun automatismo. In più abbiamo creato un Osservatorio per controllare le società in appalto e vietato che ne possano avere società che non abbiano altri appalti. L'ultima punto da sottolineare - con-

tinua - è la decisione di intervenire sui part-time da 20 ore settimanali che riguardano moltissimi lavoratori: a fine anno le ore supplementari che quasi sempre sono state fatte non saranno pagate come straordinario, ma serviranno ad un consolidamento orario sul contratto, il tutto per alzare il salario, diversamente a quota 700 euro. La sfida ora - conclude - è aprire un confronto con Asstel sui circa 35mila lavoratori a progetto nei call center, finora non tutelati».

Il 2013 comunque sembra aprirsi sotto buoni auspici. A giorni ci sarà la firma per il rinnovo dei chimici (la firma tecnica della Filctem è stata recuperata e il contratto sarà unitario), seguiranno energia e petrolio, elettrici mentre l'edilizia è a buon punto e la prossima settimana si aprono le trattative per il settore tessile.

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Sei anni di carcere per bancarotta fraudolenta. È questa la pena inflitta dalla terza sezione penale del tribunale di Milano a Walter e Giovanni Burani, proprietari del marchio storico «Mariella Burani», nota maison della moda italiana, fallita nel 2012.

### SOLDI

L'inchiesta sui Burani era nata nel 2010 ed aveva portato all'arresto di padre e figlio con l'accusa di bancarotta fraudolenta continuata ed aggravata che è stata ieri confermata dal tribunale milanese. A coordinare le indagini erano stati i pubblici ministeri Luigi Orsi e Mauro Clerici, che avevano chiesto una condanna a nove anni di detenzione per i due Burani.

Nell'ordinanza di custodia cautelare che aveva portato in carcere i Burani, firmata dal gip Fabrizio D'Arcangelo, erano riportate alcune intercettazioni telefoniche in cui padre e figlio parlavano di bonifici personali da 20 milioni di euro e contrattavano l'acquisto in contanti di un appartamento a Montecarlo, mentre ufficialmente non riuscivano a trovare 50 milioni di euro per salvare la loro azienda.

L'inchiesta aveva passato al setaccio decine di operazioni finanziarie, svelando come servissero solo per far apparire il gruppo più solido, attraverso bilanci gonfiati e aumentando il valore delle azioni, ma diminuendo così in modo irreversibile la liquidità delle società. Il gip nella sua ordinanza aveva più volte definito le operazioni come «dissipatorie» del patrimonio della holding Bdh, della controllata Mariella Burani Family Holding (Mbfh) e della quotata Mariella Burani Fashion Group (Mbfh). Tutte e tre le società sono finite in fallimento.

### OPERAZIONI

Alcune operazioni servivano per gonfiare i ricavi, come la cessione dei marchi "Amuleti" e "Mariella De". Secondo l'accusa non esiste un bilancio o una relazione semestrale tra il 2007 e il 2008 in cui Mbfh non abbia riportato ricavi o plusvalenze frutto di operazioni fittizie. I numeri venivano gonfiati con uno scopo ben preciso, vale a dire l'Opa che a metà del 2008 Mariella Burani Family Holding lancia sulla controllata Mariella Burani Fashion Group (quotata in Borsa).

L'Opa viene lanciata a 17,50 euro per azione, sebbene in quel periodo il prezzo medio di Borsa fosse di 15 euro. Ma considerando i numeri gonfiati in bilancio, secondo il consulente dei pm (Giuseppe De Palma), il prezzo dell'Opa non avrebbe dovuto superare i 7,95 euro. Mbfh paga 10 euro in più ad azione per comprare il 15% di un'azienda di cui già controlla la maggioranza. Secondo l'accusa l'Opa serviva esclusivamente per «arrestare il calo del valore di mercato delle azioni della Mariella Burani Fashion Group e per rappresentare al mercato una situazione finanziaria diversa da quella reale». Lo stesso obiettivo veniva



Walter e Andrea Burani, rispettivamente figlio e marito della stilista Mariella Burani. FOTO LAPRESSE

## Burani, padre e figlio condannati a sei anni

● **Sentenza del processo per bancarotta fraudolenta della casa di moda di Reggio Emilia** ● **Nel mirino dei giudici le operazioni dissipatorie del patrimonio dell'azienda che avrebbero determinato il crack finale**

perseguito attraverso l'acquisto e la vendita di azioni del gruppo in Borsa, un giochino che si conclude con una perdita di alcune decine di milioni. Quando il gruppo ha bisogno di 50 milioni di euro per sopravvivere, i Burani si defilano. Nonostante movimenti di milioni per case e bonifici.

Nel giugno del 2012, dopo due anni di amministrazione straordinaria, la Mbfh è fallita dopo oltre mezzo secolo di attività. Tutti i tentativi di vendita degli asset rimasti nel perimetro della maison di Cavriago (lo stabilimento produttivo, il marchio, gli showroom e il magazzino) erano andati a vuoto.

Il pm Orsi, nella sua ricostruzione della vicenda, aveva definito la gestione del gruppo «una vera e propria antologia di come non bisogna fare impresa, i Burani hanno sempre messo in atto una sistematica frode e dimostrato un'attitudine criminale molto significativa».

### IL CASO

#### Incidente sul lavoro a Milano: padre e figlio cadono da una piattaforma

Due operai, padre e figlio, che stavano lavorando su una piattaforma a circa 6 metri di altezza in piazza San Babila a Milano, in pieno centro ed a pochi passi da piazza del Duomo, sono caduti venerdì sera intorno alle 23. I due si trovavano sopra una piattaforma e pare che a causare il volo di ben sei metri, sia stato un movimento troppo brusco. Un salto nel vuoto che ha lasciato gravi conseguenze soprattutto per il figlio, un ragazzo di 22 anni.

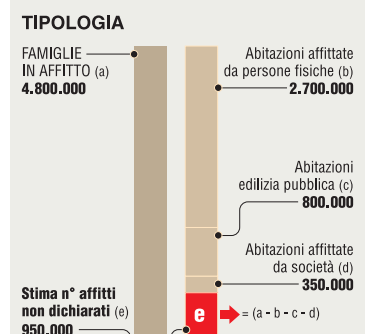
Subito dopo l'incidente, i due sono stati soccorsi da due poliziotti che transitavano in piazza San Babila e da un medico di passaggio, che ha subito capito la gravità della situazione. Padre e figlio sono stati trasportati

rispettivamente all'ospedale Fatebenefratelli ed al San Raffaele in codice giallo. Le condizioni del giovane di 22 anni, che ha sbattuto la testa, sono molto delicate. Il padre 58enne, che è già stato di messo ieri mattina, ha riportato invece la frattura del perone e una contusione dell'anca ed una distorsione alla caviglia.

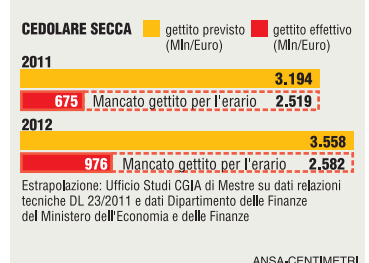
La polizia sta adesso indagando sulla dinamica dell'incidente, che è avvenuto mentre i due operai erano impegnati a montare alcuni cartelloni pubblicitari. Gli inquirenti stanno valutando le condizioni di sicurezza in cui si trovavano a lavorare il padre ed il figlio al momento dell'incidente e se la piattaforma su cui operavano fosse a norma.

## Un milione di affitti in nero, la cedolare non funziona

### LA FOTOGRAFIA Affitti Italia



Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati ISTAT, Dipartimento delle Finanze, Agenzia del Territorio, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



Sono circa un milione in Italia gli affitti non dichiarati, secondo una stima realizzata dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che è giunta a questo risultato partendo dal numero delle famiglie italiane che vivono stabilmente in affitto: secondo l'Istat sono circa 4,8 milioni. Ipotizzando che ognuna di queste famiglie risieda in una distinta unità abitativa è stato sottratto il numero delle abitazioni che i locatori (persone fisiche) dichiarano di affittare (2,7 mln), le unità immobiliari riconducibili all'edilizia pubblica (800mila) e quelle date in affitto dalle società (350mila). Il risultato finale, spiega la Cgia, sfiora appunto il milione di unità (950mila). Una cifra che «è sicuramente sottodimensionata, visto che non tiene conto dei contratti riferiti al milione e mezzo di studenti universitari che, per quasi tutto l'anno, risiedono fuori sede e quasi sempre non in abitazioni di proprietà». Secondo la Cgia «fino ad ora la cedolare secca non ha funzionato: nei primi due anni l'Erario ha incassato 5 miliardi di euro in meno».

«È l'ennesima dimostrazione - dice Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia - che il contrasto di interessi non funziona. Possiamo dare agevolazioni e sconti, ma la gente preferisce non pagare nulla piuttosto che pagare poco. Anziché continuare ad accanirsi su chi è conosciuto dal fisco, è necessario anche in questo caso di concentrare l'attività di contrasto all'evasione su chi opera completamente in nero attraverso una più incisiva attività di intelligence».